

Parashat Itrò 5767

Il primo ‘detto’, la prima ‘parlata’

“Io Sono il Signore tuo D-o che ti ho fatto uscire dalla Terra d’Egitto dalla casa degli schiavi.” (Esodo XX,2)

La parashà di Itrò è nota soprattutto come parashà del decalogo, delle dieci parlate, che contengono, secondo l’opinione di Rabbì Saadià Gaon, un accenno a tutte le 613 Mizvot.

Esiste un rapporto particolare tra le dieci parlate e la creazione del mondo. I Maestri tracciano infatti un parallelismo tra le dieci *maamarot*, i detti, con i quali è stato creato il mondo ed il decalogo, e così leggiamo anche nelle Massime dei Padri. Nel primo capitolo della Genesi il termine *‘e disse’* compare infatti nove volte che sommato al termine *Bereshit* (che è considerato espressione a sé) suddivide la creazione in dieci detti Divini. Semplificando diremmo che la Creazione si compie attraverso dieci detti/interventi Divini, e così anche la Torà viene data per mezzo di dieci parlate/rivelazioni Divine.

È curioso notare che questi due eventi in base dieci hanno un rapporto alquanto conflittuale centrato sull’uscita dall’Egitto.

- I Saggi sottolineano che l’aver scelto per la prima parlata il ricordo del fatto che Iddio ci ha tratto dall’Egitto viene ‘a scapito’ di quella che poteva essere una motivazione molto più semplice, *“che ho creato il cielo e la terra.”*
- Al contrario secondo Rashì la Torà non doveva cominciare con la Genesi ma con il primo precetto, il *Rosh Chodesh*, datoci proprio alla vigilia dell’uscita dall’Egitto.

Questo contrasto ricorda in maniera molto forte la nota disputa nel trattato di Rosh Hashanà tra Rabbì Eliezer e Rabbì Jeoshua sulla creazione, se questa sia avvenuta di Tishrì o a Nissan. Esistono due fuochi attorno ai quali gravita l’esistenza ebraica: la creazione del mondo e l’uscita dall’Egitto con il dono della Torà. La ghemrà non può dirimere questa disputa perchè entrambi gli elementi sono indispensabili.

Lo Sfat Emet propone che questo è esattamente il ruolo delle dieci *makot*, le dieci piaghe: trasformare le *dieci maamarot* in *dieci dibberot*. Secondo lo Sfat Emet le piaghe servono a raffinare ogni singolo *maamar* ed elevarlo al livello di *dibbur*. La Creazione è un evento totalmente Divino, la Torà è uno studio totalmente umano. L’elevazione del mondo da un creato Divino di sola ricezione in un mondo regolato dalla Parola Divina ma in cui il soggetto è l’uomo ed il suo operato passa per le piaghe. Le piaghe rappresentano l’intervento Divino nel mondo. La creazione non è mai del tutto compiuta

ed Iddio non è solo il Cratore. Iddio è il Padrone del mondo che si interessa di esso e continua ad occuparsene. È proprio questo Suo continuo intervento che diviene macroscopicamente evidente con le piaghe e che trasforma il mondo da creato ad affidato all'uomo ed al suo comportamento. Ed è a questo punto che la creazione viene trasformata dalle piaghe nel decalogo.

Questo stupendo insegnamento dello Sfat Emet ci spiega come mai la prima delle parlate motivi il Verbo Divino con l'uscita dall'Egitto piuttosto che con la creazione. Senza l'uscita dall'Egitto e le piaghe non si giungerebbe al *Proprio Io Sono il Signore tuo D-o*.

Vorrei provare a verificare questa equazione dello Sfat Emet sulla prima serie: primo detto, prima piaga, prima parlata.

La prima parlata è Bereshit.

“Omileticamente, la parola ‘bereshit’ può essere resa ‘bishvil reshit’ e cioè: [il mondo fu creato] a beneficio del[le cose che sono chiamate] ‘l’inizio’, a significare che Dio portò il mondo in essere a beneficio di quelle cose che sono di tale basilare importanza che la Torà le chiama reshit, prime o iniziali.

Tali cose sono la Torà ed Israele; per questo la ragione della Creazione è che Israele accetti e metta in pratica la Torà (Rashì).

Il Midrash aggiunge altre cose chiamate reshit, come ad esempio i comandamenti riguardanti il primogenito, le primizie dei campi ed i doni ai Coanim che debbono essere prelevati dai raccolti e dagli impasti prima che siano consumati. Questo implica che lo scopo della Creazione sia di consentire agli ebrei di dedicare i loro primi sforzi e successi al servizio di Dio. (commento tratto da [“The Stone Chumash”](#) della Mesorah Publications, curato da Rabbi Nosson Scherman,)

Esiste dunque una finalità nella creazione del mondo e questa è l'osservanza della Torà da parte di Israele. Non solo, ci sono delle mizvot particolarmente legate alla Terra d'Israele che sono racchiuse nella prima parola della Torà ad indicare che il ruolo d'Israele come servo del Signore e delle sue leggi nella Terra d'Israele è il piano Divino per il mondo.

Nella prima parlata Iddio ci parla direttamente: *“Io Sono il Signore tuo D-o che ti ho fatto uscire dalla Terra d'Egitto dalla casa degli schiavi”*. Potremmo dire che il passaggio tra la prima espressione della creazione alla prima parlata del decalogo è un passaggio dalla dimensione macroscopica e filosofica del progetto Divino per l'umanità alla sua realizzazione pratica che verte su ogni singolo nel suo rapporto individuale con il Signore. Questo passaggio è un passaggio che non avviene da solo. C'è bisogno del sangue. La piaga del sangue di [cui proprio quest'anno ci siamo occupati](#) viene a punire gli egiziani per lo spargimento di sangue dei bambini, ebrei e non, nel quale il Faraone si bagnava e per aver tentato di sradicare la purità familiare che verte sulla purificazione dal sangue mestruale. La piaga del sangue viene a segnare in maniera infamante ciò che di sacro c'è per gli egiziani, il dio Nilo nel quale il Faraone si purifica.

Il Nilo-Faraone è ciò che impedisce la realizzazione del piano Divino espresso in *Bereshit*. Il sistema Egitto è un sistema nel quale la purificazione di chi ha la forza e la sua pseudo-spiritualità passa per l'omicidio rituale di chi è debole. Il sangue che Iddio manda sull'Egitto e sul suo fiume-dio è il proclama Divino del male che c'è nel sistema

Egitto. Rashì dice che l'uscita dall'Egitto è una ragione sufficiente per essere sottomessi al Signore, fosse anche solo per riconoscenza. Moshè non compie la prima piaga, quella del sangue, per riconoscenza nei confronti del Nilo che è stato strumento della sua salvezza da neonato e lascia fare ad Aron.

I Saggi ci dicono che *Bereshit* contiene in se tutta la creazione e che anche la prima parlata contiene tutta la Torà. Forse potremmo dire che anche la piaga del sangue contiene tutta l'uscita dall'Egitto e con essa il passaggio da creazione a Torà.

L'uscita si rende possibile quando il sangue del *korban pesach*, viene posto sulle porte delle nostre case nelle quali l'agnello va consumato solo da coloro che sono circumcisi. Il Sangue del Pesach ed il sangue della milà sono allora i due unici precetti positivi per la cui inadempienza è previsto il *karet*. L'omicidio rituale e l'immoralità sessuale degli egiziani che il sangue viene a punire hanno come contrappasso il precetto dell'offerta che più di ogni altra cosa simboleggia il ripudio dell'idolatria e la milà che simboleggia la purità familiare e la sacralità della sessualità così come regolamentata dalla Torà.

Non è un caso che per secoli i gentili ci hanno accusato di mescolare sangue ed azzime. La piaga del sangue brucia loro in maniera fortissima perchè simboleggia il passaggio dalla creazione universale alla creazione particolare d'Israele sancita dalla Torà. La piaga del sangue diventa la discriminante tra coloro che capiscono solo il sangue e la violenza (e perciò parlano solo di esso) e coloro presso i quali (e soltanto presso di loro) c'è l'acqua, l'acqua della Torà. Provano a macchiare di sangue la nascita d'Israele per nascondere il sangue del quale loro si sono macchiati e si macchiano continuamente nei nostri confronti.

La Torà proibisce cibarsi di sangue, proibisce unirsi ad una donna che si trova nel periodo della perdita del proprio sangue ed al contrario ci impone di far uscire il sangue dal prepuzio nel precetto della milà. La Torà ci comanda di non restare inerte dinanzi al sangue del proprio compagno e ci insegna che il sangue di una persona non è più rosso di quello del suo prossimo.

Ma c'è un altro precetto che si basa sul sangue e che i gentili che ci accusano periodicamente di omicidio rituale (sempre strumentalizzando qualche ebreo) conoscono bene: *il kiddush Hashem*. La santificazione del nome di D. che avviene quando un ebreo viene ucciso davanti ad un minjan proprio per la sua ebraicità.

È il precetto che ci viene richiesto per non piegarsi a tre trasgressioni ancora una volta legate al sangue: *idolatria, omicidio e rapporti proibiti*.

A loro e agli ebrei che si fanno loro strumento ricorderemo la descrizione della redenzione da parte del profeta Ezechiele:

"...ma io passai presso di te e vedendoti rotolare nel sangue ti dissi: Nei tuoi 'sangui', vivi! Nei tuoi 'sangui', vivi! Come l'erba del campo ti feci crescere, a miriadi ti moltiplicasti, divenisti grande, ti adornasti dei monili più belli, il tuo seno si rassodò, i tuoi capelli crebbero, ma tu eri nuda e scoperta." (Ezechiele XVI, 6-7)

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici